Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

25 giugno 2019

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 25/06/19
Edizione del: 25/06/19
Estratto da pag.: 1,4
Foglio: 1/2

Ilva, Di Maio insiste: l'immunità penale non c'è più, il piano deve andare avanti

QUESTIONE INDUSTRIALE

«L'impianto non rischia la chiusura se saranno completate le bonifiche»
Pressing sull'azienda: spieghino perché pensano di mettere 1.300 in Cigs

Il problema dell'immunità per l'ex Ilva «è risolto perché non c'è più immunità penale». Lo ha detto Di Maio a Taranto. Il ministro ha escluso rischi di chiusura dell'impianto: «Se si porterà avanti il piano ambientale non ci sarà nulla da temere». Piuttosto «devono spiegarci perché pensano di mettere in Cigs più di 1.300 persone». **Fotina** *a pag. 4*

Primo Piano

Di Maio: su Ilva nessun piano B ma l'immunità non si ripristina

Tavolo a Taranto. La mossa del Mise nel Dl crescita per anticipare la Consulta, ora rispunta l'Avvocatura dello Stato. Il pressing su ArcelorMittal: ingiustificate oltre 1.300 persone in Cig

Carmine Fotina
ROMA

Tutte le ambiguità della vicenda ex Ilva, gestita dal governo nella contrapposizione tra M5S e Lega, sono emerse nel giorno in cui il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio presiede a Taranto il tavolo istituzionale per la città. All'appuntamento, in agenda da mesi, hanno partecipato anche cinque ministri grillini, Costa (Ambiente), Grillo (Salute), Lezzi (Sud), Bonisoli (Cultura), Trenta (Difesa), oltre al viceministro del Miur Fioramonti.

La riconversione economica della città - cui lavora una commissione speciale coordinata da Andrea Gumina - non costituisce alcun «piano B», dice Di Maio, facendo chiarezza dopo letture errate trapelate su alcuni quotidiani. La riconversione di cui si parla è invece un tentativo di diversificazione dell'economia del territorio, aggiuntivo ma non alternativo al «piano A» che resta l'investimento di ArcelorMittal. «Non vado alla guerra con nessuno - dice il titolare dello Sviluppo - mi aspetto che ArcelorMittal vada avanti». Certo, i temi dell'immunità, del cambio in corsa delle regole sull'Autorizzazione integrata ambientale e della cassa integrazione pesano come macigni. Ma da qui alle prossime settimane potrebbero diventare carte di un dialogo con l'azienda.

L'immunità penale e amministrativa per i dirigenti dell'ex Ilva, che in base al Dl crescita terminerà il 6 settembre, «non era nel contratto - aggiunge Di Maio - ma credo che ArcelorMittal, come ha dimostrato finora, se continua a portare avanti il piano di aggiornamento degli impianti, il piano ambientale e la copertura non avrà nulla da temere». Nel contratto c'era in realtà una clausola, all'articolo 25, per l'impegno delle parti a chiedere, come poi effettivamente avvenne, un parere dell'Avvocatura dello Stato in ordine alla durata dell'immunità sulla base di norme che erano state precedentemente varate.

E ieri il ministro in due occasioni ha ribadito che il governo è comunque pronto a supportare l'azienda, se necessario, anche coinvolgendo di nuovo l'Avvocatura. Un riferimento significativo, al pari di quelli che confermano la moral suasion in merito alla cas-

Peso: 1-4%,4-28%

Il ritaglio di questo documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

sa integrazione decisa da ArcelorMittal - «era una facoltà del contratto ma non mi sembra che le difficoltà del mercato internazionale dell'acciaio possano giustificare un intervento per più di 1.300 persone» - e su possibili evoluzioni nel ciclo produttivo in chiave "verde".

Il ministro e leader 5 Stelle a margine del tavolo dribbla invece una domanda sull'ordine del giorno della Lega, approvato in parlamento anche con i voti grillini, che impegna il governo a valutare gli impatti occupazionali della norma che elimina l'immunità penale. Una contraddizione che contribuisce all'ambiguità sull'intera vicenda, amplificata se possibile da un ulteriore ordine del giorno, presentato da tre deputati pentastellati ma poi ritirato, per togliere a Ilva la possibilità di continuare a produrre pur in presenza del sequestro dell'impianto. Di certo, con la misura del Dl crescita sollecitata dalla base elettorale tarantina, per ora Di Maio ha piantato una bandierina sullo stop all'immunità anticipando la sentenza della Corte costituzionale prevista per ottobre. Ma se la modifica della norma dovrebbe far cadere il quesito di legittimità su questo specifico aspetto, la Consulta è chiamata a pronunciarsi su un altro punto potenzialmente esplosivo: la proroga fino al 23 agosto 2023 del termine per l'attuazione del Piano ambientale e la prosecuzione «in ogni caso» dell'attività produttiva alla medesima data.

Nel frattempo il leader M5S, contestato da alcune sigle ambientaliste per la mancata convocazione al tavolo, preannuncia il decreto Salute-Ambiente che introduce la valutazione predittiva del danno sanitario e fa una ricognizione degli interventi per la diversificazione economica della città. Vengono citati 700 milioni impegnati sul miliardo a disposizione del contratto istituzionale («500 milioni in progettazione esecutiva a settembre» è la promessa), l'impiego dell'arsenale militare anche come museo per attrarre turisti, un piano dell'Ice per l'internazionalizzazione, l'impegno sul Tecnopolo per la ricerca sulle tecnologie pulite (mancano però ancora il decreto attuativo e lo statuto).

La grande incognita: la pronuncia della Corte costituzionale a ottobre sulla proroga della continuità produttiva al 2023

Il ministro: «Lo scudo non era nel contratto». Resta l'ambiguità del governo con la contrapposizione M5S-Lega

A Taranto. Il vicepremier Luigi Di Maio (al centro), nella sede della Prefettura dopo la riunione del Tavolo del contratto istituzionale di sviluppo

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Reddito, il 37% dei destinatari aveva già il Rei

Il sussidio di cittadinanza. Su 674 mila i nuovi beneficiari sono 426mila. Percepivano già il reddito di inclusione 248 mila nuclei familiari
Nuovo ritardo. Alla scadenza di ieri l'Anpal non aveva ancora inviato alle Regioni i nomi che devono essere contattati dai centri per l'impiego

Roma

Oltre 248mila nuclei familiari in precedenza percettori del reddito di inclusione figurano tra i 674mila che a fine maggio risultavano beneficiari del reddito o della pensione di cittadinanza. Circa il 37% delle domande accolte dall'Inps, dunque, godeva già di una forma di sostegno economico. In quasi 243mila sono passati al reddito e in più di 5mila sono compresi tra gli 81mila che al 30 maggio hanno ottenuto la pensione di cittadinanza. La gran parte(170mila) proviene dal Sud e dalle Isole.

Dallo scorso 1° marzo il reddito di inclusione non può essere più richiesto e da aprile non è più riconosciuto (né rinnovato); per quanti lo hanno avuto riconosciuto in precedenza è prevista la possibilità di continuare ad averlo per la durata inizialmente prevista, o di presentare domanda per il reddito o la pensione di cittadinanza. L'importo medio mensile del Rei pagato nel 2018 è stato di 295,88 euro, con una forte oscillazione a livello territoriale; si va dai 237 euro della Valle d'Aosta ai 327,63 euro della Campania. Mentre il Rdc, pur avendo requisiti più stringenti (sono richiesti 10 anni di residenza di cui gli ultimi 2 continuativi contro i 2 anni del Rei), ha finora avuto un importo medio più alto, pari a 540 euro (per la pensione di cittadinanza l'importo è sensibilmente più basso, 210 euro).

Complessivamente hanno beneficiato del Rei 462mila nuclei familiari pari a 1,3milioni di persone, mentre del solo Rdc a fine maggio erano 593mila i nuclei beneficiari per un totale di 1,4 milioni di persone. In attesa di avere dati ufficiali dall'Inps, recentemente il presidente Pasquale Tridico ha aggiornato i numeri annunciando che le domande dalle precedenti 1,2 milioni sono salite a oltre 1,3 milioni, e calcolando un tasso di rifiuto medio del 26%, si attende di arrivare «a un milione di domande accolte»; questo dato «se consolidato ci permette di avere un risparmio rispetto ai 5,9 miliardi di euro stanziati per il 2019 di circa 800 milioni».

Fin qui la comparazione delle due principali misure di sostegno ala povertà. Quanto alle politiche attive, il Rdc parte in grande ritardo. Alla scadenza di ieri, alle Regioni ancora non sono stati inviati gli elenchi dall'Anpal con i nominativi dei percettori del Rdc e dei loro familiari da contattare. Il risultato è che i centri per l'impiego non

hanno ancora avviato le chiamate (con contatti telefonici o con invio di sms o email), per fissare un appuntamento per la stipula del Patto per il lavoro. «In mancanza degli elenchi da parte di Anpal i centri per l'impiego non sono in condizione di operare - spiega l'assessore al Lavoro della Regione Lazio, Claudio Di Berardino -. L'Anpal è in palese ritardo e finora ha fornito solo un elenco cartaceo con 6mila nomi, utilizzabile se le persone si presentano spontaneamente». Dal Lazio alla Toscana è lo stesso allarme, così come in Lombardia, dove l'assessore regionale al Lavoro, Melania Rizzoli, parla di «una situazione di difficoltà estrema». In questo contesto siamo già ben oltre la scadenza della legge istitutiva del Rdc che stabiliva la convocazione «entro 30 giorni dal riconoscimento del beneficio».

L'Agenzia nazionale delle politiche attive spiega che siamo in una fase di "staging", i tecnici Anpal con quelli delle Regioni stanno testando il funzionamento dei sistemi informatici, per garantire il dialogo con il sistema centrale. Ma gli assessori regionali, allarmati sull'incertezza dei tempi - si era parlato di alcune settimane - hanno scritto all'Anpal che ieri ha precisato: questa fase transitoria durerà 48 ore, ovvero fino a domani.

Una volta ottenuti gli elenchi con i nominativi, sarà fissato l'appuntamento al centro per l'impiego; prima della stipula del Patto per il lavoro andrà compilata la dichiarazione di immediata disponibilità (Did): l'Anpal stima che quasi tutti i richiedenti ne siano in possesso. Ma i loro familiari, se sprovvisti di Did avranno 30 giorni per mettersi in regola, pena la decadenza dal sussidio per l'intero nucleo familiare.

Ci sono ancora altri due fattori di incertezza. Il decreto firmato dal ministro Di Maio con l'assegnazione delle risorse per le complessive 5.600 assunzioni delle Regioni e il potenziamento infrastrutturale dei centri per l'impiego è ancora alla Corte dei conti. In questo contesto anche la scadenza del 30 giugno per la pubblicazione dei bandi regionali per le assunzioni è destinata a slittare. E mentre ieri Anpal servizi ha pubblicato sul sito l'elenco con le graduatorie dei vincitori e degli idonei della selezione dei 2.980 posti di navigator, ancora deve essere firmata l a convenzione tra Regioni e Anpal a livello centrale sui loro compiti, che dovrà poi essere recepita dalle convenzioni stipulate con le singole regioni. Domani è previsto un incontro. Senza questa intesa, ha spiegato lo steso presidente di Anpal, Domenico Parisi, non si potrà procedere alla contrattualizzazione dei navigator.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

A PARLAMENTO E UE

Il governo prepara il dossier con i numeri anti-procedura

La Commissione decide il 2 luglio. Con la bocciatura sei mesi per le correzioni
In cdm assestamento e riassetto del Mef: salta la task force investimenti

ROMA

Per rafforzare i numeri dell'assestamento di bilancio che prospetterà la riduzione del deficit di quest'anno verso il 2,1% il governo è al lavoro su un dossier su due piani.

L'intenzione è di mettere nero su bianco le cifre che per ragioni tecniche non possono entrare nell'assestamento, a partire dalle minori spese di reddito e quota 100, e di ribadire gli obiettivi di finanza pubblica per il 2020, che sono il cuore vero del negoziato con la commissione sulla procedura d'infrazione.

Per definire la strategia ci sarà probabilmente bisogno di un nuovo vertice, forse già oggi, fra il premier Conte, i due vice Di Maio e Salvini e il ministro dell'Economia Tria. Il tutto in vista del consiglio dei ministri di domani, che nel tardo pomeriggio dovrà dire l'ultima parola sull'intero pacchetto da inviare a Bruxelles. Il dossier tecnico potrebbe anche prendere la forma di una relazione al Parlamento, che informa le Camere sui saldi aggiornati dalle maggiori entrate e dalle minori spese. E soprattutto dà al documento il peso di un atto ufficiale esaminato dal Parlamento.

Il nodo rimane delicato, fra voci e smentite su possibili aperture in arrivo da Bruxelles. Al di là del balletto delle sensazioni, c'è un dato concreto: a meno di sorprese oggi la commissione non avvierà formalmente la procedura, rimandando al 2 luglio la decisione che finirà poi il 9 luglio sui tavoli dell'Ecofin. La mini-sospensione segue una tempistica quasi obbligata per attendere le decisioni ufficiali del governo italiano. Ma anche in caso di procedura la commissione sembra orientata a concedere un calendario lungo, dando all'Italia sei mesi invece di tre per l'adozione delle misure correttive che diventerebbero necessarie per fermare la crescita del debito pubblico. A suggerirlo sarebbe stato il commissario per gli Affari economici Pierre Moscovici; la mossa non cancellerebbe ovviamente lo scontro con l'Italia, ma offrirebbe la possibilità di caricare la correzione sulla legge di bilancio. La stessa legge di bilancio che però per la Lega deve avviare lo «shock» della Flat Tax, e che secondo il Movimento 5 Stelle si può «fare in deficit» anche per tagliare il cuneo fiscale.

In questo quadro, compito del dossier tecnico che accompagnerà l'assestamento sarà ancora una volta quello di far andare d'accordo le ambizioni della maggioranza con l'esigenza di confermare alla Ue gli obiettivi di riduzione ulteriore del deficit nel 2020. Per questa ragione il documento dovrebbe ritentare gli equilibri sul filo tracciato dal Def, dove l'avvio della riforma fiscale «in chiave Flat Tax» viene fatta convivere con una riduzione da tre decimali di Pil (quasi sei miliardi) del deficit nominale e con la conferma degli aumenti Iva in attesa delle «misure alternative» equivalenti per evitarli. Sempre che tutto questo ottenga il via libera di Salvini e Di Maio. Il documento resta poi aperto sui terreni politicamente più delicati. A partire dai risparmi delle due misure bandiera, che quest'anno dovrebbero attestarsi intorno a 3 miliardi per arrivare a 5-6 su base annua nel 2020. A completare il quadro potrebbe arrivare un rilancio del programma di dismissioni immobiliari in funzione anti-deficit: ma l'incognita vera riguarda il freno al debito dal programma di privatizzazioni. Probabile che per ora il lavorio tecnico di queste settimane non trovi spazio negli atti ufficiali. Ma il tema è destinato a rimanere al centro del negoziato.

Si è invece chiusa la trattativa tutta italiana sulla riorganizzazione del ministero dell'Economia. Nel consiglio dei ministri di domani è infatti atteso il decreto sulla riorganizzazione del Mef. E il nuovo testo, esaminato ieri in pre-consiglio, ha "perso" il quinto dipartimento, quello dedicato alla «spesa in conto capitale» che nelle intenzioni del ministro Tria avrebbe dovuto concentrare a Via XX Settembre la regia su priorità e strategie degli investimenti pubblici, in un portafoglio di compiti che comprendeva anche la programmazione sui fondi Ue e le istruttorie Cipe. L'ipotesi aveva creato più di un mal di pancia nel governo, da Palazzo Chigi al ministero delle Infrastrutture. E alla fine Tria ha dovuto cedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

Gianni Trovati

MAGGIORANZA

Flat tax e mini-bot, Salvini rilancia Irritazione di Conte

In 48 ore raffica di vertici prima del consiglio dei ministri di domani

ROMA

Matteo Salvini non si limita a insistere sulla flat tax: «A Bruxelles si mettano l'anima in pace: diminuire le tasse a famiglie, imprese e lavoratori è l'unico modo per far ripartire il Paese». Il vicepremier della Lega rimette sul tavolo anche i mini-bot, nonostante l'aperta sconfessione da parte del sottosegretario Giancarlo Giorgetti. «La linea della Lega - scandisce Salvini - è nel contratto di Governo. Bisogna pagare i debiti della Pa. Su come farlo il dibattito è aperto».

Partono in salita i vertici sui conti pubblici che dovrebbero tenersi tra oggi e domani a Palazzo Chigi, prima del Consiglio dei ministri che dovrà dare il via libera all'assestamento di bilancio e sancire un'intesa politica sui conti 2020, da mettere nero su bianco in un dossier per rassicurare Bruxelles e scongiurare la procedura d'infrazione. Quarantotto ore decisive, alla cui vigilia sono sicuri solo due incontri previsti oggi in serata: il primo tra Conte e i suoi vice sulle autonomie, perché Salvini vuole il «sì» alle intese già domani, e il secondo, allargato anche al ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, su Autostrade, che vaglierà le condizioni per l'ingresso di Atlantia in Alitalia e proverà a smussare l'ostilità dei Cinque Stelle.

Le agende sono mobili come gli equilibri nel Governo. Le sortite di Salvini irritano Conte, che sceglie di non commentare ufficialmente nessuna provocazione. Ma fonti di Palazzo Chigi domandano: perché rilanciare sulla flat tax e chiedere di anticipare la manovra 2020 in un momento così delicato e complesso? Salvini vuole il voto? Vuole la procedura d'infrazione? «È una strategia senza logica», si mormora nell'entourage del premier. «O è un bluff o si sottovalutano gli effetti della procedura. Di certo non aiuta il confronto con l'Europa».

La speranza è che un accordo sulle autonomie, che plachi le Regioni del Nord galvanizzate dall'assegnazione delle Olimpiadi invernali del 2026 al tandem Milano-Cortina (si veda pag. 3), possa ammorbidire Salvini sugli altri fronti. Ma agli atti resta il caos, cui si aggiunge la guerra tra gli alleati sulle coperture per flat tax e salario minimo. Il vicepremier M5S Luigi Di Maio chiede al Carroccio di «non giocare a nascondino», il viceministro leghista all'Economia Massimo Garavaglia replica: «Sulla tassa piatta abbiamo tutto chiaro, vediamo anche le altre carte.

Quanto costa e chi paga il salario minimo? È una misura dannosa per le imprese e bocciata da tutto il mondo economico». Non aiuta la trattativa di Conte e Tria la mossa di Di Maio che apre a una «manovra anche in deficit se si creano posti di lavoro e si abbassa il cuneo fiscale». Proclami in libertà, finché i numeri non saranno disvelati.

Le tensioni fuori e dentro il M5S si riflettono sugli equilibri in Parlamento. Dopo l'addio della senatrice Paola Nugnes, in transito al Misto, le voci di nuovi addii per ora vengono smentite. Di Maio, scosso dagli attacchi «destabilizzanti» di Alessandro Di Battista, ha rassicurato sostenendo che si recupererà un eletto in Sicilia: sulla vicenda deciderà domani la Giunta per le elezioni di Palazzo Madama. Ma la certezza che «i numeri della maggioranza sono ben saldi» non è così granitica. E la solita data del 20 luglio resta cerchiata in rosso sul calendario. Scavallata quella, il voto a settembre non sarà più possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manuela Perrone

«IL FISCO CHE CAMBIA»

Il Governo: «Pagelle fiscali non più attuali e da superare»

Maggiore: nella selezione per le verifiche partiremo dalle incoerenze più gravi
Garavaglia: necessari subito semplificazioni e chiarimenti, poi modifiche

Prime aperture dell'esecutivo agli Isa. Con l'ipotesi anche di renderli facoltativi. Uno strumento nato in un sistema che non esiste più e che, alla luce di novità come la fatturazione elettronica, andrebbe ripensato o, addirittura, cancellato. Per questo, nelle prossime settimane si agirà per chiarire dubbi e semplificare. È quanto ha spiegato ieri il viceministro dell'Economia, Massimo Garavaglia, nel corso di un convegno sulla compliance fiscale, organizzato presso la sede del Gruppo 24 Ore.

Il tema è stato introdotto dal presidente dell'Ordine dei commercialisti di Milano, Marcella Caradonna, che ha chiesto «un rinvio degli Isa all'anno prossimo, perché il 30 settembre non è sufficiente, non risolve niente».

Garavaglia ha risposto spiegando che «gli Isa appartengono a un mondo che non c'è più», perché «con la fatturazione elettronica il tema dell'evasione viene risolto». Si potrebbe «anche abolirli», se non fossero abbinati a un'entrata di bilancio e, quindi, per farlo servirebbero coperture. La via di uscita, quindi, non passerà dalla cancellazione.

Per adesso «abbiamo buttato la palla in tribuna fino a settembre», poi «arriveremo a trovare una via d'uscita per questa cosa che ha poco senso». L'intenzione è «di trovare una risposta in tempi rapidi, con una circolare o un Odg in commissione al Senato». Al suo interno troveranno spazio chiarimenti di tutti i dubbi che stanno nascendo in questi giorni. Ma potrebbe arrivare anche un'applicazione facoltativa dello strumento per questi primi mesi. In attesa di modifiche profonde nella prossima legge di Bilancio.

Sulle pagelle fiscali, però, secondo il direttore dell'agenzia delle Entrate, Antonino Maggiore, «il concetto della sperimentalità non appare coerente con le dinamiche di funzionamento di uno strumento di compliance». Detto questo, l'agenzia adesso sta ragionando sulle possibili insufficienze in pagella e sui controlli.

«Nel caso in cui ci si trovi in una situazione di insufficienza, quell'elemento potrà essere utilizzato come un elemento di rischio». Nessun automatismo, ma stando nella parte bassa degli indicatori si correrà un pericolo più alto. Non tutte le situazioni sono uguali, «bisognerà verificare se le anomalie sono macroscopiche e se

il punteggio è uno o due». Per il direttore delle Entrate, «è chiaro che se ci sono delle situazioni che fanno immediatamente percepire una grave incoerenza, queste situazioni devono essere prese in considerazione». Chi fa registrare anomalie pesanti, cioè, sarà oggetto di controlli con maggiore frequenza.

Sulla compliance, infine, Maggiore ha spiegato che si tratta di «un percorso ormai interiorizzato» dall'agenzia. Nel 2018, grazie a questa attività, sono stati ricavati circa 1,8 miliardi, con un aumento del 38% rispetto all'anno precedente. «Nei primi mesi del 2019 abbiamo già inviato circa 400mila lettere». E, nel corso dell'anno, sarà probabilmente superato il milione.

Proprio sulla compliance, il comandante generale della Guardia di Finanza, Giuseppe Zafarana, ha parlato del cambio di approccio nell'azione di controllo avvenuto nel corso degli ultimi anni: meno verifiche generalizzate e più selezione degli obiettivi. Promuovendo, ad esempio, strumenti come il contraddittorio o come le misure di autotutela.

«Può succedere che solo successivamente alla chiusura del processo verbale di constatazione il contribuente sia in grado di fornire elementi ulteriori che possano portare a una conclusione diversa». In questi casi, «noi operiamo con direttive che ci dicono due cose: se il Pvc non è ancora stato inoltrato, siamo disponibili, e lo abbiamo già fatto in molti casi, a riaprire il processo verbale. Nel caso in cui sia stato già inviato, ci limitiamo a mandare all'agenzia la documentazione».

Fabrizia Lapecorella, direttore generale del dipartimento finanze del Mef, ha infine fatto il punto sulla situazione in materia di web tax: «L'accordo europeo è fallito definitivamente a marzo. Quindi l'Italia è l'unico paese che ha una norma che prevede la tassazione dei servizi digitali, anche se non applicabile». La cosa più intelligente da fare, in questo contesto, è «di arrivare ad emanare le disposizioni di attuazione, coordinandole con quelle che dovranno essere emanate dai nostri partner europei che, comunque, in assenza di accordo stanno procedendo in maniera unilaterale». Come Francia, Spagna, Austria e Gran Bretagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Latour

Il quadro

Il rischio di strumenti finalizzati al gettito

L'applicazione degli indici di affidabilità e anomalia appare farraginosa

Gli Isa (Indici sintetici di affidabilità) sono stati tra gli argomenti principali trattati nel convegno tenutosi ieri al Sole 24 Ore. D'altra parte, sono stati motivo di discussione anche con il Governo, rappresentato per l'occasione, dal viceministro all'Economia Massimo Garavaglia.

Il meccanismo degli Isa si basa su un sistema duale che prevede un doppio indicatore: un indice di affidabilità e un indice di anomalia.

Il livello di affidabilità fiscale così costruito, unitamente ad altre informazioni presenti nell'Anagrafe tributaria, è considerato per la definizione di specifiche strategie di controllo, che dovrebbero tener conto del rischio di evasione fiscale stimato. In effetti, a seconda del voto del contribuente in "pagella", si applicano regimi premiali o si "allerta" il Fisco.

Fino a qui tutto giusto, se non fosse per la estrema complicazione operativa collegata allo strumento e per il ruolo, quantomeno complesso da gestire, del cosiddetto correttivo individuale. Gli intermediari, infatti, dovranno prelevare questo dato, che viene calcolato dall'agenzia delle Entrate, dal cassetto fiscale. In alcuni casi, occorrerà ottenere una specifica delega dal contribuente ed inviare una richiesta all'amministrazione finanziaria che provvederà nel giro di tre/quattro giorni. Insomma, non proprio una semplificazione.

In effetti, più in generale, l'attuazione pratica degli Isa appare quantomeno farraginosa. La preoccupazione è che questi ultimi, da evoluto e innovativo meccanismo di compliance, si trasformino essenzialmente in uno strumento finalizzato all'adeguamento da parte dei contribuenti "insufficienti". E tutto ciò per ragioni di gettito.

Il decreto Crescita, di prossima conversione, prevede la proroga al 30 settembre 2019 dei termini dei versamenti risultanti dalle dichiarazioni dei redditi, Irap e Iva che scadono nel periodo dal 30 giugno al 30 settembre 2019, nei confronti dei soggetti che esercitano attività economiche per le quali sono stati approvati gli indici sintetici di affidabilità fiscale. Anche in questo caso tutto giusto, se non fosse che, dal tenore letterale delle nuove norme, non tutti gli elementi emergono con chiarezza. Ad esempio, occorre definire chi può beneficiare della proroga e, in particolare, va chiarito con urgenza che vi rientrano anche le imprese che adottano il

regime di vantaggio o forfetario, come pure quelle che presentano cause di esclusione.

Va esplicitata, poi, la tipologia esatta dei versamenti che vi rientrano. Andrebbe, da ultimo, precisato che la proroga è facoltativa e, quindi, che il contribuente può decidere di chiudere la sua dichiarazione ed effettuare i versamenti rateizzando da giugno/luglio.

Insomma, una discreta confusione, che merita tutta l'attenzione possibile da parte dell'amministrazione finanziaria, anche in considerazione della amplissima platea cui gli Isa si riferiscono.

Più in generale, però, una riflessione, come anticipato anche da Garavaglia, è tenuta a farla il legislatore. Allo scopo di comprendere quanto questo strumento sia ancora valido e attuale via via che il Fisco va digitalizzandosi. In un'epoca di fatturazione elettronica, forse, lo strumento potrebbe essere addirittura archiviato. Gettito permettendo, naturalmente. D'altra parte, per come stanno andando le cose, c'è il rischio che si rimpiangano gli studi di settore. Oltre il danno la beffa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maurizio Leo

DECRETO CRESCITA

Contraddittorio preventivo escluso per gli avvisi parziali

Le deroghe all'obbligo contraggono le garanzie a favore dei contribuenti
Nei casi di particolare urgenza l'ufficio può procedere senza «invito»

Le nuove regole sul contraddittorio introdurranno dal 1° luglio 2020 maggiori tutele e potestà all'amministrazione. Gli uffici, con l'entrata in vigore dell'articolo 4-octies del Dl crescita, ove non sia stato rilasciato un verbale di chiusura delle operazioni da parte degli organi di controllo, dovranno notificare un invito a comparire per l'avvio del procedimento di definizione dell'accertamento. In difetto, l'accertamento è invalido, ma solo se con l'impugnazione il contribuente dimostri le ragioni che avrebbe potuto far valere se il contraddittorio fosse stato attivato. In caso di mancata adesione, invece, l'avviso di accertamento è specificamente motivato in relazione ai chiarimenti forniti dal contribuente nel corso del contraddittorio.

A fronte di questa previsione – che non comporta automaticamente la nullità dell'atto impositivo, ma impone ulteriori prove a carico del contribuente – vengono introdotte deroghe ed eccezioni che svuotano di garanzie l'istituto e attribuiscono all'amministrazione nuove potestà. Viene previsto che l'obbligo di invito preventivo non concerne gli avvisi di accertamento parziale (articolo 41-bis del Dpr 600/73) e di rettifica parziale Iva (articolo 54, terzo e quarto comma, Dpr 633/1972). Occorre notare che buona parte delle rettifiche degli uffici sono formulate con tale metodologia accertativa. Gli accertamenti parziali infatti concernono non solo gli esiti di accessi ispezioni e verifiche (per i quali resta fermo di contraddittorio preventivo a norma dell'articolo 12 dello Statuto del contribuente), ma anche degli inviti per fornire dati e notizie, nonché per esibire e trasmettere atti e documenti utili ai fini dell'accertamento nei confronti propri e di terzi.

Peraltro, attualmente, secondo il costante orientamento della Cassazione, prima di una rettifica Iva, trattandosi di tributo comunitario, è sempre obbligatorio a pena di nullità il preventivo contraddittorio. Con la nuova previsione, invece, in presenza di rettifica parziale verrebbe meno l'obbligo.

La nuova norma prevede poi nei casi di particolare urgenza, specificamente motivata, o di fondato pericolo per la riscossione, la notifica diretta dell'accertamento senza invito preventivo, con buona pace delle pronunce della

Cassazione che hanno sempre censurato il comportamento degli uffici che notificavano accertamenti in prossimità della scadenza del termine di decadenza.

Vi è poi un'ulteriore singolare previsione ai danni del contribuente: la proroga di 120 giorni dei termini di decadenza per la notificazione dell'atto impositivo se tra la data di comparizione, e quella di decadenza ordinaria intercorrano meno di 90 giorni. Previsioni che squilibreranno ulteriormente a favore del fisco i rapporti con il contribuente, sanando errori dell'amministrazione, attualmente censurati della giurisprudenza. Mal si comprende il collegamento tra una simile norma e le «misure fiscali per la crescita economica» che dovrebbero agevolare le imprese che non solo non traggono alcun beneficio da questa previsione, ma addirittura subiscono le ulteriori potestà dell'amministrazione di cui non vi era alcuna necessità se non per sanare prassi errate di alcuni uffici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Ambrosi

lavoro dipendente

Forfettari, per i dipendenti scattano le ritenute arretrate

Operazione in 3 rate, si parte ad agosto. Attenzione ai carichi familiari

I contribuenti che applicano il regime forfettario devono effettuare le ritenute alla fonte sui redditi di lavoro dipendente e assimilati che hanno erogato; il decreto Crescita, in corso di approvazione definitiva al Senato, conferma quindi la norma già contenuta nel decreto legge.

Il comma 69 della legge 190/2014, che ha istituito il regime forfettario, prevede l'esonero dall'applicazione delle ritenute per i contribuenti che lo adottano; il Dl 34/2019, articolo 6, ha aggiunto un periodo nel comma 69 prevedendo che tale esonero non va applicato con riferimento alle ritenute di cui agli articoli 23 e 24 del Dpr 600/1973, vale a dire quelle sui redditi di lavoro dipendente e sui redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente.

Lo scopo di questa disposizione è quella di adeguare il regime forfettario alle modifiche apportate dalla legge di Bilancio per il 2019; quest'ultima, infatti, ha eliminato la soglia di 5mila euro riferita alle spese sostenute per l'impiego di lavoratori, al di sopra della quale non era consentito accedere al regime. Non è quindi previsto più nessun limite di compensi corrisposti relativamente al personale dipendente.

L'obbligo di effettuare le ritenute decorre dal 1° gennaio 2019; pertanto, dalle prossime retribuzioni da erogare dovranno essere trattenute anche le ritenute dei primi mesi dell'anno.

A tal fine, il comma 2 dell'articolo 6 del Dl 34/2019 prevede che l'ammontare delle ritenute dovute sulle somme corrisposte prima dell'entrata in vigore del decreto debba essere trattenuto dalle retribuzioni corrisposte a partire dal terzo mese successivo a quello di entrata in vigore del decreto stesso e ripartito in tre rate di uguale ammontare. Dunque, considerato che l'entrata in vigore del Dl 34 è avvenuta il 1° maggio 2019, le ritenute relative ai mesi da gennaio ad aprile dovranno essere divise in tre rate e trattenute dalle retribuzioni dei mesi di agosto, settembre e ottobre per essere versate entro il giorno 16 del mese successivo.

Non sempre, però, la ritenuta va applicata. Può accadere, infatti, che le detrazioni previste per i redditi di lavoro dipendente coprano l'imposta dovuta dal dipendente sulla retribuzione percepita; in queste ipotesi, quindi, non si applica la ritenuta.

Infatti l'articolo 13 del Tuir prevede per i redditi di lavoro, una detrazione di 1.880 euro rapportata al periodo di lavoro nell'anno se il reddito complessivo annuo non supera l'importo di 8mila euro.

Quindi, per i redditi inferiori a 8mila euro annui (che significa una retribuzione inferiore a 666 euro mensili), con la detrazione spettante al lavoratore non scatta alcuna ritenuta perché la detrazione pari a 1.880 euro copre l'imposta dovuta pari a 1.840 euro (aliquota del 23% sul reddito di 8mila euro).

L'ipotesi è plausibile in considerazione del fatto che il forfettario, per essere tale, non deve ricevere compensi/ricavi superiori a 65mila euro e che, quindi, presumibilmente non potrà sostenere un costo del lavoro elevato.

Anche per redditi che superano la soglia di 8mila euro, non è comunque detto che si applichino le ritenute, in quanto il dipendente potrebbe avere diritto ad altre detrazioni quali, ad esempio, quelle per familiari a carico.

Il datore di lavoro deve, pertanto, ottenere all'inizio del rapporto di lavoro una dichiarazione sostitutiva dal dipendente attestante i familiari a carico.

Le legge di conversione del Dl 34 ha inoltre stabilito che gli obblighi informativi di cui all'articolo1, comma 73, della legge 190/2014 sono esclusi qualora i dati e le informazioni siano già presenti alla data di approvazione dei modelli di dichiarazione dei redditi, nelle banche dati a disposizioni dell'Agenzia, oppure che tali dati vengano dichiarati entro la scadenza delle dichiarazioni medesime. I dati richiesti attualmente nel quadro «RS» sono i dati dei soggetti ai quali sono stati corrisposti compensi esclusi da ritenuta, le giornate lavorate dai dipendenti, il costo di acquisto delle materia prime, il costo per il godimento di beni di terzi e l'acquisto di carburanti. Alcuni di questi dati potranno essere evitati per effetto delle dichiarazioni del sostituto di imposta a seguito dell'obbligo di effettuazione delle ritenute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Caputo

Gian Paolo Tosoni

Attività produttive

I terreni di società agricole agevolati per l'Imu

Fine del contenzioso La norma è interpretativa e ha valore retroattivo

Agevolazioni Imu sui terreni agricoli anche per le società agricole. È l'interpretazione autentica contenuta nell'articolo 16-ter del decreto Crescita (Dl 30 aprile 2019 n. 34), in corso di conversione in legge.

La norma, interpretativa e quindi retroattiva, chiude un contenzioso formatosi in alcune zone, in particolare in Emilia Romagna, sul disconoscimento da parte dei Comuni delle agevolazioni in materia di Imu alle società di persone e di capitali ancorché in possesso della qualifica di coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale.

L'articolo 16-ter del decreto Crescita dispone che le agevolazioni tributarie riconosciute ai fini dell'imposta municipale propria si intendono applicabili anche alle società agricole definite dall'articolo 1, comma 3 del Dlgs 99/2004, alle condizioni previste dal comma 2 dell'articolo 13 del Dl 201/2013.

Per la parte che qui interessa, il richiamo all'articolo 13 riguarda la definizione di coltivatore diretto ed imprenditore agricolo professionale che viene individuata in coloro che sono classificati nell'articolo 1 del Dlgs 99/2004, iscritti alla previdenza agricola.

Si ricorda che il citato articolo 1 del Dlgs 99/2004 definisce imprenditore agricolo professionale (Iap) il soggetto che abbia competenze tecniche in agricoltura, che ricavi dalla attività agricola almeno la metà del suo reddito di lavoro (escluse le pensioni) e dedichi alla attività agricola almeno la metà del suo tempo lavorativo. La società può avere la qualifica professionale, se ha quale oggetto l'esercizio esclusivo della attività agricola e qualora almeno un socio per le società di persone ovvero un amministratore per le società di capitali abbia la qualifica di coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale.

Due sono le agevolazioni in materia di Imu:

l'esenzione da Imu per i terreni agricoli posseduti e condotti da coltivatori diretti ed imprenditori agricoli professionali, iscritti nella previdenza agricola (articolo 1, comma 13 della legge 2018/2015);

l'esenzione da Imu anche per le aree edificabili, in quanto ai sensi dell'articolo 2, lettera b) del Dlgs 504/1992 queste sono considerate agricole se possedute e

coltivate dai coltivatori diretti ed Iap; avendo natura agricola, scatta l'esenzione citata al punto precedente.

Questa norma interpretativa può apparire pleonastica, in quanto nella prassi l'esenzione da Imu sui terreni agricoli posseduti e condotti dalle società in possesso delle qualifiche professionali era scontata. Riportiamo un passaggio della circolare del dipartimento delle Finanze n. 3 del 18 maggio 2018, compreso nel contesto delle agevolazioni Imu sui terreni agricoli: «Il riconoscimento della qualifica di Iap alla società avviene solo nel caso in cui lo statuto preveda l'esercizio esclusivo delle attività agricole di cui all'articolo 2135 del Codice civile ed i soggetti di cui al comma 3 dell'articolo 1, del Dlgs 99/2004 siano iscritti nella gestione previdenziale ed assistenziale per l'agricoltura».

Ovviamente l'iscrizione previdenziale ed assistenziale era riferita alle persone fisiche che consentono alla società di ottenere la qualifica di Iap in quanto non può essere che la società sia iscritta in una gestione pensionistica.

Tuttavia la nuova norma interpretativa rafforza oltremodo la precedente interpretazione ministeriale.

Peraltro anche la Cassazione, con la sentenza n. 28062 del 2 novembre 2018, aveva aperto alle società agricole, le agevolazioni Imu.

Osserviamo che nell'articolo 16 ter del decreto Crescita vengono richiamate le condizioni contenute nell'articolo 13 del Dl 201/2011 fra le quali c'è anche la iscrizione previdenziale agricola.

L'intento del legislatore appare chiaro nel confermare le agevolazioni Imu alle società agricole; non si potrà ancora imputare alla società agricola di non avere una propria iscrizione di natura previdenziale ed assistenziale perché non può averla e non possiamo immaginare che il legislatore abbia previsto una condizione non realizzabile e cioè che la società paghi i contributi previdenziali per andare in pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G.P.T.

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 25/06/19
Edizione del:25/06/19
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/3

Sezione:PRIMO PIANO

IL COLLOQUIO IL VICEPREMIER M5S: I SINDACATI? LI VEDRO QUANDO SERVIRA

Di Maio: chi vuole la crisi ci porta al governo tecnico

di **Emanuele Buzzi**

«Chi vuol far cadere il governo apre la strada al ritorno dei tecnici»: il vicepremier Luigi Di Maio ricorda al *Corriere* quelli che ritiene siano i rischi di una fine prematura dell'esecutivo giallo-verde. E sui sindacati rilancia: «Li convocherò anch'io». Con Di Battista dice di essersi scambiato dei messaggi.

a pagina 9

IL COLLOQUIO LUIGI DI MAIO

«Attenti a chi vuole la crisi di governo Di Battista? Ci siamo scritti messaggi»

Il capo M5S: chi lo fa cadere si prende la responsabilità di far tornare un nuovo Monti

di **Emanuele Buzzi**

I messaggi con Alessandro Di Battista, la risposta alla Lega sulle tasse. E non solo. Luigi Di Maio prova a guardare avanti in un periodo senza dubbio complesso e mette dei paletti. «Il governo dura altri quattro anni», dice al *Corriere*. In caso contrario, però, il Movimento è pronto a tornare alle urne anche se è convinto che un nuovo voto apra la strada solo a un esecutivo tecnico: «Chi lo fa cadere si prende una bella responsabilità, perché significherebbe far tornare il Pd insieme ad altri Monti e altre Fornero».

Ora però incombe il braccio di ferro con l'Unione Europea. L'estate si fa calda — per l'esecutivo e per il vicepremier — proprio sul tema della manovra. Il leader del Movimento è sempre più convinto della possibilità di farla in deficit: «Ci vuole coraggio per far ripartire il Paese», afferma. E ribadisce: «Se si tratta di tagliare il cuneo fiscale e creare decine di migliaia di posti di lavoro bisogna andare avanti». Di Maio è convinto che alla fine l'Europa comprenderà le ragioni legastellate.

Certo, oltre alla procedura di infrazione da parte della Ue, c'è un'altra grande ombra che aleggia sui progetti del capo politico del Movimento: i rapporti con la Lega. Il feeling con Matteo Salvini pare ritrovato (nel Movimento si parla di «nuovo metodo» e stasera ci sarà il primo incontro sull'autonomia), ma restano all'ordine del giorno battibecchi conditi sempre da continue frecciate, sterzate e guerre di posizione. Come il cambio di rotta del Carroccio sui mini-Bot che «mi ha sorpreso perché ricordavo che vollero inserirli a tutti i costi nel contratto. Comunque per me conta che lo Stato paghi, basta che paghi».

O come il botta e risposta sulle coperture per la flat tax evocato da Massimo Garavaglia. Di Maio, stavolta, è lapi-

Peso:1-6%,9-88%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

dario: «Non ho motivo di pensare che la Lega non abbia individuato le coperture, è un anno che dice che si può fare e credo le abbia trovate». Ma avverte: «Basta che per farla non si mettono le mani in tasca agli italiani, sarebbe paradossale». Insomma, il paletto è chiaro: non aumentare l'Iva per i Cinque Stelle è condizione inderogabile.

E dopo le invasioni di campo di Salvini (che convoca le parti sociali al Viminale), respinge anche le incursioni del viceministro del Carroccio all'Economia che si chiede quali sono i costi del salario minimo. «Certo è curioso, a una nostra domanda si risponde con un'altra domanda», puntualizza Di Maio. «Ma io non ho problemi: il costo sulle casse dello Stato è zero, mentre sul piano delle imprese la proposta sarà affiancata ad un'altra sulla riduzione del cuneo fiscale. Introdurremo quella sul cuneo in manovra», prosegue. E conclude: «E un'operazione con cui vinciamo tutti: stipendi più alti, più lavoro e meno tasse alle imprese».

Il salario minimo sarà per il Movimento la nuova battaglia campale, il nuovo reddito di cittadinanza (e nell'agenda dei provvedimenti sarà affiancato secondo i rumors da un ritorno ai temi ambientali, sostenibili, a partire da un «Salva mare»). Da ministro del Lavoro, il leader Cinque Stelle si prepara anche sul salario minimo a una guerra con i sindacati. «Sono alcuni di loro che fanno la guerra al M5S. Forse hanno capito che presto gli tagliamo i privilegi, incluse le pensioni d'oro. Pari diritti vale per tutti pure per loro». E sulla possibilità di incontrare anche lui Maurizio Landini (molto critico nei confronti dei Cinque Stelle) e gli altri segretari prima glissa — «Quando sarà opportuno li vedrò» — poi punge: «Ma io come ministro del Lavoro ho un rapporto costante con i sindacati, mica faccio le cose per visibilità. È giusto che i sindacati interloquiscano con tutti».

C'è un altro fronte, però, più insidioso, che Di Maio si trova a fronteggiare: è quello degli equilibri interni al gruppo Cinque Stelle. A partire dalle frizioni con Alessandro Di Battista, sfociate in quel «mi sono inc...» raccontato agli attivisti umbri. L'attesa chiamata tra i due ancora non c'è stata. «Ci siamo scritti dei messaggi», dice il capo politico, che poi taglia corto: «Guardi, non voglio parlare di queste cose, stamattina stavo a Taranto dove ci sono i problemi veri, non queste sciocchezze». Impossibile però non affrontare il discorso dell'addio, dello strappo di Paola Nugnes e degli equilibri sempre precari al Senato. «Certe persone meglio perderle che trovarle», commenta caustico Di Maio. E il rischio di altri addii al Movimento è qualcosa di molto più concreto che una semplice suggestione. Oggi, infatti, su Rousseau si voterà per eleggere i nuovi due probiviri che sostituiranno Riccardo Fraccaro e Nunzia Catalfo. In lizza ci sono due consiglieri comunali (Raffaella Andreola, Gianluca Corrado), un consigliere regionale (Salvatore Siragusa) e due parlamentari (Fabiana Dadone e Susy Matrisciano). Ai nuovi eletti, insieme a Jacopo Berti, toccherà dare un'accelerata sui casi rimasti in sospeso. Le indiscrezioni parlano di circa 200 fascicoli in tutta Italia e a tutti i livelli (e altrettante possibili espulsioni).

Chi è

- Luigi Di Maio, 32 anni, è vicepremier, ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico del governo Conte
- Di Maio è stato eletto capo politico dei Cinque Stelle nel settembre 2017
- Sotto la sua guida il Movimento ha vinto le Politiche con il 32,7% e preso il 17,1% alle Europee 2019

L'ex deputato
Le accuse e i contrasti con Alessandro? Non voglio parlare di queste cose, stamattina ero a Taranto dove ci sono i problemi veri, non le sciocchezze

Il salario minimo
Ultimamente ci fanno la guerra sul salario minimo, ma è un'operazione con cui vinciamo tutti: stipendi più alti, più lavoro e meno tasse alle imprese

I sindacati
Presto taglieremo i privilegi anche ai sindacati, a partire dalle pensioni d'oro. Quando sarà opportuno li incontrerò, mica faccio le cose per visibilità

L'addio
La senatrice Paola Nugnes ha deciso di lasciare il Movimento e passare al Misto? A mio avviso certe persone è meglio perderle che trovarle

Le espulsioni

All'esame del Movimento i dossier di circa 200 iscritti a rischio espulsione

Summit

Il vicepremier Luigi Di Maio durante la riunione alla Prefettura di Taranto del Tavolo del contratto istituzionale di sviluppo, che vede la partecipazione anche di diversi ministri (del Sud Barbara Lezzi, della Salute Giulia Grillo, dell'Ambiente Sergio Costa, dei Beni Culturali Alberto Bonisoli e della Difesa Elisabetta Trenta) (*Ansa*)

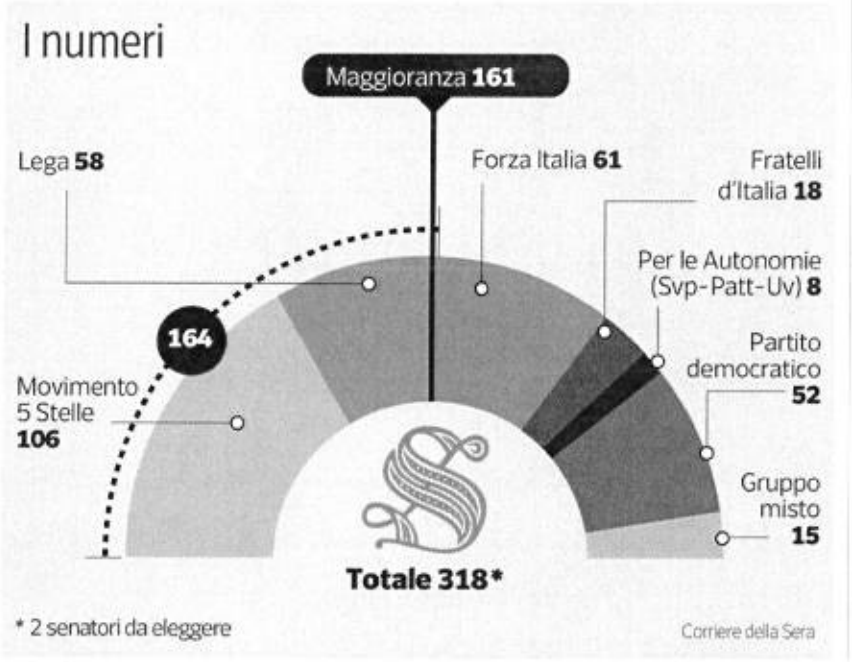
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il caso

Al Senato solo tre seggi di vantaggio

Un tassello in meno che mette a rischio equilibri precari. Il passaggio di Paola Nugnes dai Cinque Stelle al gruppo misto fa segnare un'ulteriore diminuzione dei seggi della maggioranza, ora a quota 164, quando il quorum della maggioranza relativa al Senato è a quota 161. Certo, all'appello mancano due senatori che Di Maio ha annunciato saranno assegnati a M5S e Lega. Nonostante ciò, per via dei dissidenti M5S, i prossimi passaggi parlamentari si annunciano complicati.



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 25/06/19
Edizione del:25/06/19
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

Primo piano | Il Movimento

Tensioni nel M5S sul caso Dibba La linea dura per gli «scorretti»

I malumori tra gli eletti: cerchi lavoro altrove

ROMA In altri tempi, quando le stelle brillavano nel firmamento della politica italiana e il Movimento era in costante ascesa, l'elezione di due probiviri sarebbe passata rapida e indolore come una meteora. Ma ora che la «star» Alessandro Di Battista minaccia di oscurare l'astro di Luigi Di Maio, anche un voto banale agita parlamentari e militanti e spinge il Blog delle Stelle a suonare l'allarme: «Un bisogno sentito da tutti noi è quello di proteggere il M5S dalle persone che si vogliono approfittare, infiltrare o che non rispettano le nostre regole».

Parole che svelano la grande paura che serpeggia tra i vertici e la segreta speranza che l'opa di Di Battista sul M5S sia destinata a fallire. I commenti velenosi sul più barricadero degli stellati si sprecano. Deputati e senatori governativi lo dipingono isolato, gli rimproverano di «fare business per vendere il suo libro» e non gli perdonano di aver bollato come burocrati i ministri 5 Stelle. Un «malumore fortissimo» che ha contagiato gli uffici tecnici, legislativi e della comunicazione. «Vuole scalare la vetta» e buttar giù il capo politico, è il sospetto che insegue Di Battista.

«Non mi piacciono i dualismi e le tensioni — si schiera con Di Maio la deputata Anna Macina — Abbiamo un capo politico a cui è stata rinnovata la fiducia». Il senatore Vincenzo Presutto denuncia un clima da «caccia alle streghe», Elena Fattori su Rai Radio1 bacchetta Di Battista («Troppo semplice tornare dal Sud America e dire cosa va o cosa non va») e Davide Galantino avverte: «Chi non vede l'ora che il governo caschi dovrebbe cercare lavoro altrove». Gli umori sono questi, la rabbia monta e nelle chat congiunte di Camera e Senato qualcuno evoca un provvedimento radicale come il Daspo degli stadi: escludere l'ex membro del direttorio dalle assemblee congiunte, «perché non rubi altre dichiarazioni a porte chiuse da riportare nei suoi libri».

Al netto di qualche sms il telefono del vicepremier ancora non squilla, né Di Maio sembra intenzionato a chiamare il rivale, impegnato com'è nel tour sul territorio per ricucire con amministratori e attivisti. La riflessione di Di Maio andrà avanti fino a settembre, quando il capo metterà ai voti la nuova struttura. Nella quale, al momento, un posto per Di Battista non c'è.

Per il «sacro» blog la scelta dei nuovi probiviri che dovranno prendere il posto di Nunzia Catalfo e Riccardo Fraccaro è «il primo passo concreto nella riorganizzazione del Movimento». Dalle 10 alle 20 di oggi si vota. Nella rosa ci sono tre consiglieri comunali e regionali e due soli parlamentari, la deputata Fabiana Dadone e la senatrice Susy Matrisciano. Eppure la tensione è tale che la voce ufficiale del Movimento richiama al rispetto delle regole e minaccia sanzioni «contro comportamenti scorretti».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

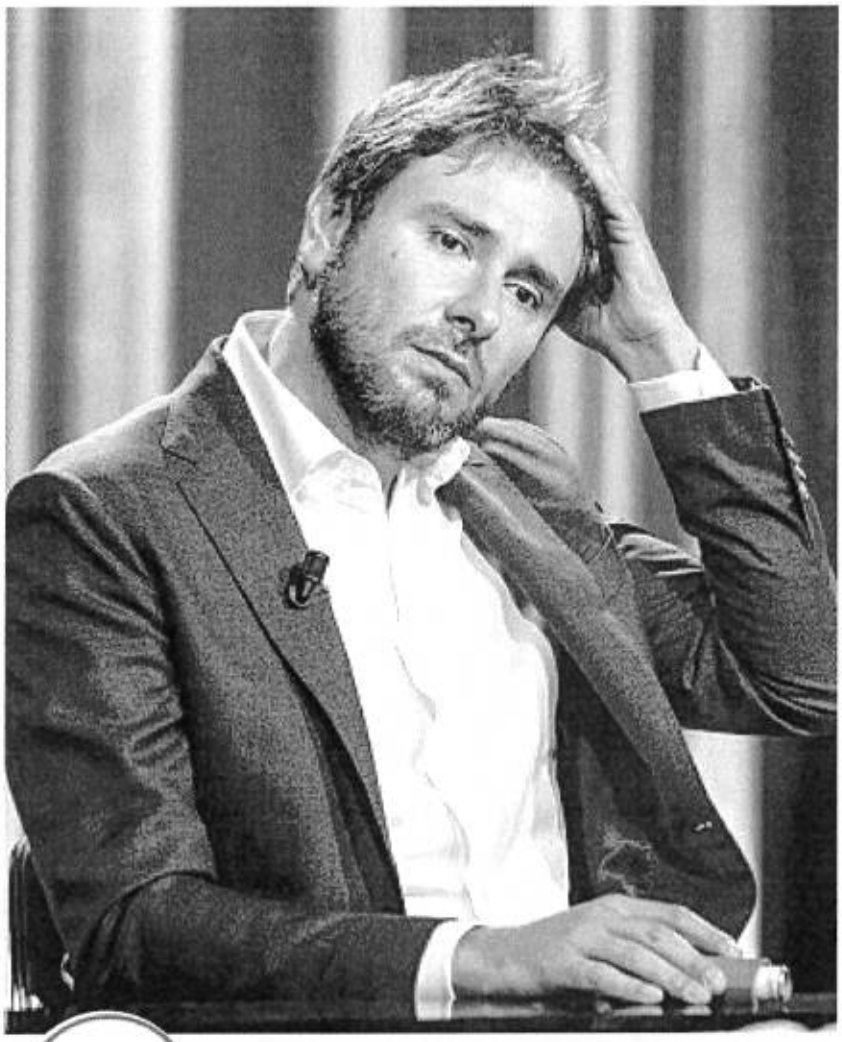
17,1

la percentuale ottenuta dal M5S alle Europee: si tratta del peggior risultato di sempre in elezioni che coinvolgono tutto il territorio nazionale

Chi è Alessandro Di Battista, 40 anni, ex deputato Cinque Stelle

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring



MOVIMENTO 5 STELLE

Il duro scambio di critiche

● Dopo un periodo di silenzio in seguito alla sconfitta elettorale in Abruzzo, Alessandro Di Battista è tornato alla ribalta politica, attaccando Matteo Salvini e la Lega. Ma non solo

● L'ex deputato, però, nel suo libro «Politicamente scorretto» (Paper First) ha attaccato il M5S: «Ci siamo trasformati in burocrati chiusi per diciotto ore al giorno nei ministeri»

● Le parole di Di Battista hanno provocato la reazione di Di Maio che ha parlato di «destabilizzazione» del governo. L'ex deputato ha risposto che è Salvini a destabilizzare

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 25/06/19
Edizione del:25/06/19
Estratto da pag.:10
Foglio:1/2

Flat tax, duello nel governo sui fondi E Salvini difende di nuovo i mini-Bot

Garavaglia: non dico le coperture. Di Maio: basta giochini. Tav, ultimatum europeo: chiarite entro luglio

ROMA Tasse e riforma del fisco tengono banco nell'agenda di governo. Dopo il mezzo ultimatum di Salvini sulla flat tax, corredato dall'indicazione che i 10-15 miliardi per realizzarla ci sarebbero, è un susseguirsi di interventi, il più delle volte poco allineati tra leghisti e M5S. Compreso il tema mini-Bot, difesi da Salvini con toni inequivocabili: «La posizione della Lega e del governo è nel contratto. È evidente che pagare i debiti con le imprese e con le famiglie è una priorità per il mio movimento. Sul come il dibattito è aperto, l'importante è farlo». A tornare per primo sul tema flat tax ieri è stato invece il viceministro dell'Economia, Massimo Garavaglia, spiegando che la Lega le risorse per varare il provvedimento le ha individuate. Salvo non dare dettagli. «Quali sono le coperture della flat tax? Non le dico altrimenti Di Maio me le ruba...», dice Garavaglia, che però tiene a specificare: «Ma certo che abbiamo le risorse. Abbiamo diversi modelli che stiamo affinando per poi scegliere insieme a Salvini e agli altri amici quello migliore. A valle di quello ci sono costi, coperture e quant'altro». In ballo anche l'ipotesi che parte delle risorse sia ottenuto ricorrendo al bonus di 80 euro mensili varato dal governo Renzi. Con una precisazione: «Non si toglie niente a nessuno, ma semplicemente si trasforma quella che oggi è una spesa in riduzione di imposte». Il viceministro aggiunge: «Bisogna fare qualcosa anche per i redditi medio-alti. La flat tax avrà due profili, per le famiglie e chi ha redditi più bassi, fino a 55 mila euro all'anno. La seconda parte è un'ulteriore riduzione di imposte a carico delle aziende, col decreto Crescita le abbiamo ridotte a scalare al 20% per chi lascia i soldi in azienda».

Indicazioni che non raffreddano gli animi del M5S. A segnalarlo sono le parole del vicepremier Luigi Di Maio, sulla flat tax: «Spero che siano 15 miliardi freschi, senza che si tolga nulla agli italiani». Segue un passaggio che svela quanto precari siano gli equilibri tra alleati. «Ho sentito il viceministro Garavaglia dire che non rivela le coperture della flat tax se no Di Maio gliele ruba. Ecco, non è il caso di giocare a nascondino con 15 miliardi anche perché non lo devono dire a Di Maio, ma a tutti gli italiani». Il registro è, insomma, quello consueto dove Di Maio cerca di arginare le uscite della Lega. Tanto che il capo del M5S torna a dire: «Il tema non è se anticipare o meno» la manovra «ma cosa ci mettiamo dentro». Sulla legge di bilancio e sulle tasse Di Maio aggiunge qualche indicazione. «Sono pronto a fare una manovra anche in deficit, se crea centinaia di migliaia di posti di lavoro. Va bene la flat tax se abbassiamo il cuneo fiscale per gli imprenditori, cioè se togliamo un po' di tasse dagli stipendi. Noi presenteremo la nostra proposta di legge di bilancio, che si può fare domani o tra tre mesi». E anche Salvini liquida i dubbi in arrivo dal M5S: «Le idee le abbiamo chiare, si può fare in fretta, come per le Olimpiadi: se uno ha le idee chiare, è determinato e coraggioso vince. Serve un po' di coraggio».

Intanto, stasera, si terrà un vertice serale a Palazzo Chigi, per affrontare i nodi di Autostrade (con il possibile ingresso di Atlantia in Alitalia) e delle intese sull'Autonomia. Solo dopo, con ogni probabilità, ci sarà l'incontro decisivo sui conti pubblici, in vista del Consiglio dei ministri di domani sera.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrazione

- La procedura di infrazione per debito eccessivo, se avviata dalla Commissione europea, comporterebbe per l'Italia oneri rilevanti che vanno da una multa fino a 9 miliardi al congelamento dei fondi strutturali per la crescita economica fino allo stop dei prestiti concessi dalla Banca europea degli investimenti

- Il governo si è impegnato a condurre un negoziato con la Commissione per reperire i fondi. L'obiettivo dell'esecutivo italiano è mantenere il rapporto deficit/Pil al 2,1% per il 2019

- Secondo il presidente della Commissione Ue Juncker «le scelte della Commissione dipenderanno dal comportamento che assumerà il governo nei prossimi mesi»

A Milano Il viceministro Massimo Garavaglia con il generale Giuseppe Vicanolo

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

I fronti

Flat tax, servono 15 miliardi

1 La flat tax (tassa piatta) è basata su un'aliquota fissa e non progressiva. È fortemente voluta da Salvini, ma non è chiaro dove si possano trovare le coperture: 15 i miliardi di euro stimati di minori entrate per lo Stato

Stop ai mini-Bot dopo lo scontro

2 Giancarlo Giorgetti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ha gelato il collega leghista Borghi bocciando i mini-Bot, buoni ordinari del Tesoro (di piccolo taglio) per dare ossigeno alle casse

Iva, il rischio dell'aumento

3 L'ultimo aumento dell'Iva è scattato il 1° ottobre 2013, quando l'imposta venne fissata al 22%. Adesso, come sembra probabile, in assenza di un aumento degli introiti il ministro Tria potrebbe varare un nuovo rincaro

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Lombardia
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 25/06/19
Edizione del:25/06/19
Estratto da pag.:11
Foglio:1/1

Mattarella: Italia sana nonostante le zone d'ombra

Il capo dello Stato a Milano per il premio Ambrosoli: «Fingere di non vedere è un aiuto all'illegalità»

MILANO «L'Italia è piena di energie e presenze positive. È un Paese sano, malgrado le zone d'ombra, i tanti problemi e le lacune che si riscontrano al suo interno». Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella è intervenuto ieri al Piccolo Teatro di Milano in occasione della settima edizione del premio Giorgio Ambrosoli, quest'anno «speciale» in occasione della quarantesima ricorrenza dell'omicidio del commissario liquidatore dell'impero fallito di Michele Sindona, il bancarottiere che, di fronte all'onestà e intransigenza dell'«Eroe Borghese», lo ha fatto uccidere da un sicario nella notte dell'11 luglio 1979.

E con queste parole (oltre che con la sua stessa presenza, la prima da quando il riconoscimento è stato istituito) il capo dello Stato sottolinea lo spirito particolare e significativo che quest'anno ha assunto il premio, promosso dalla famiglia Ambrosoli e Transparency International Italia con il sostegno di Confcommercio: è stato assegnato infatti a «tutti i cittadini italiani attivi nella tutela dello Stato di diritto in condizioni di avversità». A ritirarlo, simbolicamente in rappresentanza di questa vasta comunità, sono stati Amalia Ercoli Finzi, ingegnere aerospaziale, prima donna a laurearsi in tale ambito al Politecnico, l'imprenditrice Giuseppina Mengano Amarelli, capo azienda di un marchio storico di Rossano Calabro, e il magistrato Giuseppe Pignatone, fino a maggio procuratore della Repubblica di Roma in corrispondenza dell'inchiesta Mafia Capitale.

Mattarella ha anche sottolineato che la figura di Giorgio Ambrosoli è «riferimento per i tanti nostri concittadini, tanti, che agiscono seguendo la coscienza, il senso del dovere e un'alta tensione morale. Ritrarsi dalle proprie responsabilità, fingere di non vedere non è un comportamento neutrale. Al contrario costituisce un obiettivo e concreto aiuto all'illegalità e a chi la coltiva». Decisivo è «il coinvolgimento attivo della società, che produce una rete di protezione essenziale, in aggiunta a quella che lo Stato deve assicurare. Quella rete di protezione che Ambrosoli non incontrò».

Sergio Bocconi

Premiati

● Il 7° premio Ambrosoli è andato «a tutti gli italiani attivi nella tutela dello Stato di diritto in condizioni di avversità». A ritirarlo, Amalia Ercoli Finzi, Giuseppina Mengano Amarelli e Giuseppe Pignatone

L'incontro Il presidente della Repubblica Mattarella con Umberto Ambrosoli e la madre Annalorenza Gorla

Peso:22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 113.970 Diffusione: 58.981 Lettori: 387.000

Rassegna del: 25/06/19
Edizione del:25/06/19
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

Salvini sconfessa Giorgetti: i minibot sono nel contratto

Caos nella Lega dopo l'attacco a Borghi. Il leader chiude la polemica ma l'ala dei «responsabili» è in fibrillazione

di **Paolo Bracalini**
Milano

Dopo la stoccata di Giancarlo Giorgetti al leghista euroscettico Borghi sui minibot («C'è ancora chi crede a Borghi? Ma vi sembrano verosimili i minibot?») nella Lega scatta la gara a chi va più veloce in retromarcia. Il primo è lo stesso Giorgetti, uno che non ama stare al centro di polemiche e preferisce di gran lunga essere descritto come un mediatore democristiano che vestire i panni (per lui totalmente inadatti) dell'oppositore interno. C'è forse una contrapposizione tra i consiglieri economici di Salvini? Ma figuriamoci, han capito male i giornalisti ovviamente. «Ma no, stavo scherzando. Intendevo dire che se uno vuole puntare sulla Svezia per le Olimpiadi, consiglierei di puntare i minibot... è nata così una discussione simpatica che in Italia ha provocato un caos incredibile» smorza Giorgetti per chiudere il caso derubricandolo a «discussone simpatica». I due si sono sentiti al telefono, come conferma anche Borghi: «Giancarlo ha ricordato che scherzava. Nessuna retromarcia sui minibot, le idee si possono cambiare ma non si cambiano certo con una battuta. E se Salvini non fosse stato d'accordo non entravano nel programma della Lega e nel contratto di governo con il Movimento 5 Stelle». E a fine giornata arriva direttamente Salvini a chiudere la «discussione simpatica» dando ragione a Borghi, in realtà per non litigare con Di Maio che considera utili i minibot: «La posizione della Lega e del governo è nel contratto. È evidente che pagare i debiti con le imprese e con le famiglie è una priorità per il mio Movimento. Sul come farlo il dibattito è aperto, l'importante è farlo»

Dietro le posizioni ufficiali però le spiegazioni dell'incidente sono differenti. C'è chi parla di un nuovo «cerchio magico» attorno al leader, fatto da personaggi che non hanno una storia di militanza nella Lega (come Borghi, Bagnai, Siri o il nuovo arrivato Rinaldi) ma che sono entrati nella cerchia ristretta di Salvini grazie alle teorie economiche avvincenti sull'uscita dell'Italia dall'euro e l'opportunità di fare più debito pubblico in barba ai vincoli europei. Idee che fanno presa sull'elettorato e che Salvini ha cavalcato macinando consensi, ma su cui invece il prudente Giorgetti è più scettico. E il sottosegretario leghista, inaffondabile delfino dei leader della Lega da Bossi a Maroni a Salvini, non è da solo. Altri big del partito sono sulla stessa linea, poco inclini alle fantasie economiche degli consiglieri no-euro (tipo il viceministro Garavaglia: «Se si fa il minibot erga omnes si fa un casino») e semmai impegnati a trovare un punto di equilibrio con Bruxelles, dove Giorgetti potrebbe addirittura approdare come commissario italiano. Se uno strappo va fatto, semmai, è quello con i grillini, non con l'Europa o con la Bce di Mario Draghi, con cui il sottosegretario leghista è in ottimi rapporti, come pure con il Quirinale. L'area dei leghisti responsabili coincide infatti con quella di chi non vede l'ora di staccare la spina al governo gialloverde. Qui ci sono i governatori leghisti (Zaia, Fedriga, Fontana), appunto Giorgetti, il ministro Fontana che non ha mai perdonato gli attacchi del M5s contro il family day a Verona.

Ma c'è anche un'altra teoria, che vede un parallelismo tra la dialettica Di Battista-Di Maio nei Cinque Stelle e i segnali di nervosismo lanciati da Giorgetti verso l'asse tenuto in piedi dal segretario. Lungi dal vedere in Giorgetti un aspirante leader della rivolta interna contro i grillini, c'è chi ipotizza un gioco di squadra tra lui e Salvini. Il quale utilizzerebbe il sottosegretario per lanciare avvertimenti ai 5S o bocciare idee strampalate che renderebbero più concreta una procedura di infrazione. Salvo poi smentirlo, come sui minibot. Una dialettica bizzarra, ma in una maggioranza strana come quella Lega-M5s tutto è possibile.

BORGHI
Nessuna retromarcia sui minibot, Salvini è d'accordo, infatti sono nel contratto di governo

GIORGETTI
Era uno scherzo, gli ho solo consigliato di puntare i minibot sulla vittoria della Svezia

NUOVO CERCHIO MAGICO
I malumori dei dirigenti storici verso i «no euro» Bagnai, Siri e Rinaldi

COMMERCIALISTA
Il sottosegretario Giancarlo Giorgetti

ECONOMISTA
Claudio Borghi, deputato della Lega

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 113.970 Diffusione: 58.981 Lettori: 387.000

Rassegna del: 25/06/19
Edizione del:25/06/19
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

È scontro su flat tax e salario E Salvini fa il duro con l'Ue

Il leghista: si rassegnino, meno tasse a partire dal 2020 Bruxelles potrebbe concedere 6 mesi per sistemare i conti

di **Rodolfo Parietti**
Milano

L'Europa ci guarda, e non è certo un bel vedere. L'immagine che di sé riflette il governo è quella di un corpaccione sfilacciato e in conflitto interno permanente, mentre sul Paese continua a pendere la spada di Damocle della procedura d'infrazione. È un rischio di cui Matteo Salvini non sembra volersi curare, imperterrito com'è nel lanciare messaggi bellicosi ai partner europei. «A Bruxelles si mettano l'anima in pace: nel 2020 tanti italiani pagheranno meno tasse, apriranno nuove imprese e ci saranno più assunzioni», annuncia il vice-premier leghista in un video-spot di 23 secondi condito da slogan come «Choc fiscale, flat tax al 15%, l'Italia riparte» e chiuso con un perentorio «ora o mai più».

Il problema è che sulla rivoluzione fiscale à la Trump il Movimento 5 Stelle pretende chiarezza sulle coperture. «Non è il caso di giocare a nascondino con i 15 miliardi di euro per fare la flat tax», ha detto ieri Luigi Di Maio riferendosi a quanto sostenuto in precedenza dal viceministro dell'Economia ed esponente del Carroccio, Massimo Garavaglia (le coperture «ci sono, ma non le dico se no Di Maio me le ruba»). Di Maio teme che, per finanziare gli sgravi, vengano sottratte risorse da misure di sostegno già esistenti, come per esempio gli 80 euro. «Lo abbiamo spiegato urbi et orbi - la risposta di Garavaglia - non si toglie niente a nessuno, semplicemente si trasforma quella che oggi è una spesa in riduzione di imposte». Semmai, secondo il vice-titolare di via XX Settembre, i problemi potrebbero derivare dall'approvazione di un pallino del M5s come il salario minimo, contro il quale il fuoco di sbarramento leghista è intenso. A Garavaglia che chiede al leader del M5S come intenda finanziare la paga oraria da 9 euro, dà man forte Claudio Durigon, sottosegretario leghista al Lavoro, convinto che questa forma di tutela per i lavoratori «non può basarsi solo su un aggravio per le imprese. Oggi si rivolge al 22% dei lavoratori, innalzare i costi per le imprese sarebbe un aggravio troppo pesante». I conti del maggiore esborso li ha fatti Rete imprese Italia: circa 6,7 miliardi in più, ogni anno, per gli imprenditori.

Mentre gli alleati di governo non si risparmiano le sciabolate, l'orologio continua a ticchettare. Il tempo, infatti, stringe. Domani verrà presentata in Consiglio dei ministri la nota di assestamento di bilancio, giovedì dovrebbe arrivare il via libera del Senato al decreto crescita, ma già oggi la palla torna nella metacampo europea con il collegio dei commissari Ue incaricato di aggiornare la situazione dei conti pubblici italiani. Nessuna decisione verrà comunque presa. Sia perchè Bruxelles aspetta di vedere l'aggiustamento del bilancio, sia perchè occorre valutare quale trattamento riservare alla situazione del 2020 che, come indica una fonte europea, «è la vera questione dell'Italia date le promesse sulla riduzione delle imposte» ancora reiterate negli ultimi giorni che porterebbero le necessità di copertura a oltre 40 miliardi. Oltre alla flat tax, nel computo vanno inseriti anche la sostituzione dell'aumento dell'Iva e il taglio strutturale del deficit previsto dalla regole comunitarie. Dai verbali della riunione dello scorso 5 giugno, appare evidente come i commissari non vogliano andare allo scontro frontale con l'Italia nel tentativo di non allargare il solco fra l'esecutivo giallo-verde e gli altri Paesi. In caso di apertura di una procedura d'infrazione il prossimo 9 luglio, a Roma verrebbero infatti concessi sei mesi, contro i tre previsti, per mettere in campo le misure necessarie per compiere lo sforzo fiscale richiesto.

La partita, a fine settimana, si sposterà comunque oltre i confini europei, con il nodo della procedura al centro dei colloqui a margine del G20 a Osaka fra il premier Giuseppe Conte, il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, e i leader di Germania e Francia.

SCINTILLE

Di Maio: basta giochi sulla manovra. Garavaglia: no a più costi per le imprese

IL 9 LUGLIO SI DECIDE
In caso di procedura c'è più tempo per trovare le misure correttive

I numeri

15
Sono i miliardi di euro che il governo dovrebbe reperire per avere le coperture necessarie al varo della flat tax

150.000
Dopo cinque mesi, sono le domande presentate per accedere alla pensione con la cosiddetta Quota 100

6,7
In miliardi di euro, è l'esborso annuo per le aziende in caso di introduzione del salario minimo secondo Rete imprese Italia

DIVISIONI
Matteo Salvini, leader della Lega, e quello dei Cinque Stelle, Luigi Di Maio, sono alle prese con i nodi legati alle risorse finanziarie da reperire per varare la flat tax e il salario minimo

Il ritaglio stampa è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 287.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 25/06/19
Edizione del:25/06/19
Estratto da pag.:7
Foglio:1/2

Salario minimo fino a sei miliardi i costi per le imprese

di **Marco Patucchi**

ROMA – Il fuoco amico che segna la convivenza gialloverde nel governo, si sposta sul fronte del lavoro. Con la Lega che stronca il salario minimo, misura "bandiera" del M5S.

Le proposte
La premessa è che in Italia, diversamente da altri Paesi, non esiste un salario minimo legale: sono i contratti collettivi nazionali, firmati da sindacati e imprese, a prevedere un minimo tabellare. Il testo del M5S propone l'introduzione di un salario minimo legale di 9 euro lordi all'ora, che rappresenta la soglia sotto la quale non possono scendere i contratti collettivi. La proposta del Pd prevede solo un salario minimo "residuale", cioè per i lavoratori senza contratto, mentre per tutti gli altri resta il primato dei contratti collettivi.

Lo status quo
Considerando il salario orario mensile (al netto dunque di ferie, tredicesima e quattordicesima) i minimi di tutti i contratti delle principali categorie (eccetto i bancari e pochi altri) sono sotto la soglia dei 9 euro. Secondo i calcoli della Fondazione Di Vittorio, ad esempio, gli operai chimici percepiscono un minimo di 8,8 euro, i metalmeccanici di 7,58 e gli addetti dei supermarket di 7,64. Aggiungendo il salario differenziato (non il Tfr incassato all'uscita dall'azienda), invece la maggioranza delle paghe orarie supera la soglia: si va dai 12,47 euro per gli addetti dell'alimentare ai 9,88 per i metalmeccanici. Rimane sotto i 9 euro il 22% dei dipendenti, ovvero circa 3 milioni di lavoratori. Oltre naturalmente a chi sfugge ai radar, perché in nero o con contratto "pirata"

Il costo
È su questi 3 milioni di lavoratori che, dunque, andrebbe calcolato l'effetto del salario minimo. Secondo l'Istat, senza un trasferimento sui prezzi l'aggravio per le imprese sarebbe di 4,3 miliardi di euro, mentre lo Stato dovrebbe sborsare 698 milioni in più di stipendi. Per l'ente pubblico di ricerca Inapp (ex Isfol) si sale a 6,7 miliardi, mentre l'Ordine dei consulenti del lavoro, che aggiunge anche i lavoratori domestici e dell'agricoltura (ma non gli statali), stima un +20% a 5,5 miliardi.

Il confronto
Nei Paesi Ocse dove è presente, il salario minimo varia tra il 40 e il 60% del salario mediano, il che significherebbe in Italia tra i 5 e i 7 euro, mentre i 9 euro corrispondono all'80%. Qualche esempio: in Francia 10 euro (ma con il regime delle 35 ore settimanali), in Spagna 5,7 euro, in Gran Bretagna 7,6 euro. In tutti gli altri Paesi europei che hanno la paga oraria legale, si oscilla tra 4 e 6 euro. Fuori dalla Ue si va dai 9 dollari degli Usa ai 15 dell'Australia.

Un salario minimo troppo elevato, secondo alcuni indebolirebbe la contrattazione collettiva, senza intaccare il flusso del lavoro nero. La contrattazione, peraltro, si occupa anche di diritti sindacali, orari, inquadramenti, formazione. Paradossalmente, analogo effetto potrebbe avere un salario minimo troppo basso, spingendo le imprese a uscire dai contratti collettivi.

Le "gabbie salariali"
Altra questione sul tavolo è quella della differenza del potere d'acquisto nelle varie zone del Paese: un salario minimo ragionevole in Lombardia, per dire, sarebbe fuori mercato nel Sud, mentre un livello accettabile nel Meridione sarebbe irrisorio nel Settentrione. Da qui l'opzione di prevedere differenziazioni territoriali nell'eventuale salario minimo legale.

Le posizioni
Contro il salario minimo legale i sindacati difendono a spada tratta il ruolo della contrattazione nazionale, così come la Confindustria. La Lega si oppone al salario minimo *tout court*, mentre anche l'Ocse esprime perplessità.

La Costituzione
Sullo sfondo del salario minimo, infine, l'articolo 39 della Costituzione italiana, che attribuisce ai sindacati - se registrati - la personalità giuridica e la potestà di stipulare contratti collettivi con efficacia obbligatoria per i lavoratori delle diverse categorie. Ma l'articolo non è mai stato attuato.

Al Cnel sono depositati ben 868 contratti nazionali dei quali solo un terzo sono stati siglati dai sindacati confederali (Cgil, Cisl e Uil): al netto di altri accordi firmati da sindacati autonomi "corretti", sono dunque centinaia i contratti "pirata" che le-

Peso:60%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

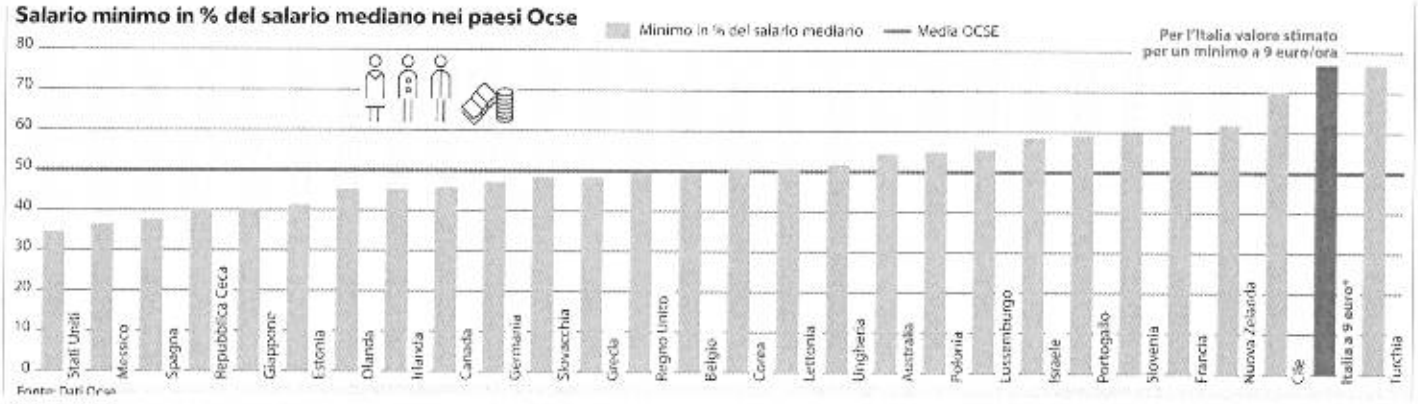
Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Rassegna del: 25/06/19
Edizione del:25/06/19
Estratto da pag.:7
Foglio:2/2

dono, prima ancora che il salario dei lavoratori, i loro diritti e la loro dignità.

Ecco chi coinvolge e come funziona negli altri Paesi la proposta "bandiera" del M5S. Imprese, sindacati e Lega contro il rischio di introdurre nuove "gabbie salariali"



Peso:60%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.